



ISTITUTO DIOCESANO
PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO
PADOVA

PALAZZO ENDIMIONE

VALDOBBIADENE

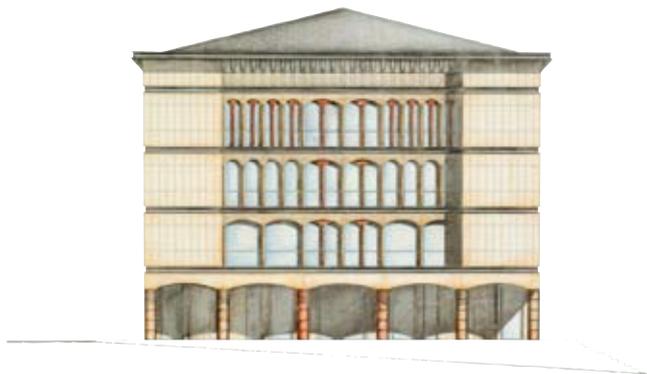
FORMAZIONE DI UN'ARCHITETTURA

testi di

Mario Bortolami
Eugenio Barato

fotografie di

Luciano Schiavon



INDICE

- 7 Presentazioni
- 19 IL LUOGO
Mario Bortolami
- 41 IL PROGETTO ARCHITETTONICO
Eugenio Barato
- 63 Nicolò Boccasino
- 65 "Chi è" l'Istituto
per il Sostentamento del Clero



✠ ANTONIO MATTIAZZO
Arcivescovo
Vescovo di Padova

È con viva soddisfazione, unita a gratitudine al Signore e all'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Padova, che presento questa pubblicazione, curata dallo stesso Istituto, e che illustra l'importante intervento di recupero e totale ristrutturazione dell'ex supercinema Endimione di Valdobbiadene.

L'importante recupero occupa un posto preminente nel centro storico di Valdobbiadene e ne valorizza l'architettura, l'armonia, l'uso e la fruizione.

Desidero rinnovare, anche dalle pagine di questa pubblicazione, che bene illustra i risultati di un pregevole intervento, le espressioni di gratitudine della Diocesi alla Parrocchia e a tutte le persone che lo hanno voluto, progettato, eseguito e reso possibile, soprattutto contribuendo con la destinazione dell'8 per mille alla Chiesa cattolica.

Quest'Opera, grazie all'ampia Sala polivalente, il cui arredamento e attrezzature sono realizzati con un generoso contributo della Cassamarca di Treviso – che ringraziamo di cuore – offre una pregevole e utile struttura di servizio alla Comunità parrocchiale e alla società civile.

Auspico che l'Opera contribuisca alla crescita culturale e dei valori spirituali e morali di Valdobbiadene.

✠ ANTONIO MATTIAZZO
Vescovo di Padova

✠ *Antonio M.*



ISTITUTO DIOCESANO PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO

Diocesi di Padova

Il Presidente

Al termine del quinquennio di gestione 2001-2005 dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero, il Consiglio di Amministrazione nominato dal Vescovo ha preparato un bilancio sociale, valutando le ricadute culturali e sociali del proprio impegno.

Penso che un analogo bilancio si possa stilare sulla ristrutturazione del Palazzo "Endimione" di Valdobbiadene.

Esso apparteneva al Beneficio Parrocchiale della Parrocchia di Valdobbiadene. È pervenuto in proprietà all'Istituto per il Sostentamento del Clero in forza della Legge di emanazione concordataria n.222 del 20 maggio 1985, e, considerato l'utilizzo dell'edificio, è stato convenuto con la Parrocchia che l'ex Supercinema venisse ristrutturato e dal complesso architettonico, oltre ai locali da affittare per ricavare il reddito necessario al sostentamento dei sacerdoti, fosse ottenuta anche una sala polivalente ad uso della Parrocchia e della comunità di Valdobbiadene.

L'accordo è stato rispettato. È emersa all'ultimo piano una splendida sala, con una visione panoramica unica. Grazie al contributo della Cassa Marca di Treviso, la sala è stata attrezzata in maniera completa e sarà utilizzabile per cinema, concerti, convegni culturali ed incontri pastorali.

Oltre a questo, il palazzo situato nel centro storico di Valdobbiadene è risultato esemplare sotto il profilo architettonico per l'armonizzazione tra il nuovo e l'antico e costituisce un contributo gradevole all'immagine globale della rinomata cittadina delle Prealpi Venete.

La missione dell'Istituto Diocesano, com'è noto, non è quella di realizzare piacevoli palazzi, ma di ricavare dai beni patrimoniali avuti in affidamento sulla base della Legge 222/85, risorse per il sostentamento dei sacerdoti. Questo obiettivo, però, può essere perseguito contemporaneamente anche garantendo un contributo al miglioramento della vita sociale, culturale e pastorale.

L'intervento appena ultimato a Valdobbiadene è un esempio di questa felice combinazione.

Sento il dovere di esprimere la mia riconoscenza al Prof. Don Guerino Piran che ha impostato l'avvio e l'organizzazione dell'Istituto Diocesano ed ha iniziato con generosità e spirito di servizio l'operazione di ristrutturare l'ex Supercinema.

Esprimo l'augurio, anche a nome del Consiglio di Amministrazione, del direttore dell'Istituto Diocesano Giannino Doardo e degli operatori dell'Istituto stesso che si sono generosamente, per anni, impegnati nell'attuazione del progetto, che la nuova realizzazione possa facilitare la crescita della Comunità Cristiana di Valdobbiadene e insieme incrementare il dialogo con la Comunità Civile.

Padova, 26 aprile 2006

SAC. GIUSEPPE BENVENÙ PASINI
Presidente



PARROCCHIA DI S. MARIA ASSUNTA *Valdobbiadene*

Un nuovo spazio di incontro e di comunicazione si apre a Valdobbiadene, domenica 28 maggio 2006: una sala lungamente attesa, che vuol finalizzare e condividere una vasta gamma di proposte culturali, artistiche e associative che finora non avevano un adeguato spazio di presentazione.

La “Sala Nicolò Boccasino” è un’opera di alto livello architettonico e tecnico che ben esprime la sinergia delle realtà ecclesiale e civile a servizio della comunità locale:

- la Parrocchia di S. Maria Assunta che ha messo a disposizione la struttura vasta ma fatiscente dell’ex-Supercinema;

- l’Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Padova che, acquisendone la proprietà, ha potuto ricavare un palazzo di pregiata fattura per i propri fini istituzionali e per mettere a disposizione della Parrocchia una grande sala polivalente;

- la Fondazione Cassamarca che ha generosamente offerto il contributo finanziario per attrezzare la sala di arredi e di strumentazioni per le varie attività di cinema, teatro, concerti, conferenze e altri eventi culturali.

È dunque doverosa la gratitudine più sentita di tutta la Comunità Valdobbiadenese nei riguardi di queste benemerite Istituzioni e di quanti si sono adoperati per la buona riuscita dell’opera.

Si è voluto intitolare questa nuova e ampia sala ad una significativa figura di Papa e di Beato, che Valdobbiadene da secoli riconosce come suo concittadino: Nicolò Boccasino, salito al Soglio di Pietro con il nome di Benedetto XI nel 1303. È certamente un nome altamente impegnativo per questa nostra “Sala della Comunità”, data la statura culturale e la santità del Personaggio, ma esso ben ci richiama il nostro grande passato, che si aggancia agli inizi ad un’altra memorabile figura di poeta e di santo: Venanzio Fortunato.

Possa questa sala, che apre i battenti, diventare sempre più luogo di incontro, di sosta ricreante, di crescita culturale per tutti!

DON MARCELLO BETTIN
Arciprete di Valdobbiadene



FONDAZIONE CASSAMARCA
Monti Musoni ponto dominorque Naoni

La ristrutturazione dell'ex supercinema Endimione è un atto doveroso e necessario per Valdobbiadene.

L'intitolazione a Nicolò Baccasino, che divenne papa con il nome di Benedetto XI, ha un alto valore storico e simbolico.

Questa città così operosa e bella abbisognava, per superare una visione solo localistica ed autarchica, di essere cresciuta in una prospettiva culturale e artistica.

Non è il solo intervento che occorre per Valdobbiadene. Mancano almeno un albergo e dei ristoranti nel centro cittadino.

Verranno.

Ben volentieri la Fondazione Cassamarca ha accompagnato intanto con il proprio contributo e con il proprio patrocinio l'intervento sull'ex supercinema Endimione, che fa seguito alla ristrutturazione dell'antica Chiesa di San Gregorio Magno.

AVV. ON. DINO DE POLI
Presidente della Fondazione Cassamarca

In questo momento di esultanza tutta la nostra attenzione è concentrata sulla bellezza e maestosità del rinnovato fabbricato.

Questo è comprensibile e legittimo.

Però questo edificio sorge su quello che fu per tanti anni il “campetto” del nostro patronato S. Venanzio, croce e delizia della nostra fanciullezza e giovinezza ante e post periodo bellico.

Croce, perché su quel fazzoletto di prato eravamo in tanti a correre e a giocare, con continui scontri fisici e inevitabili accese discussioni. Delizia, perché era l'unico spazio in cui tutti i ragazzi valdobbiadenesi si trovavano assieme, abitanti delle diverse classi maschili (le ragazze avevano il loro Patronato presso le suore Canossiane). Sento ancora il suono del fischietto che poneva termine ai giochi e alla confusione.

I nostri Cappellani, sempre due, adjuvati dal Signor Baratto e dalla Signora Carmela, ci radunavano, a fatica; poi, divisi classe per classe, ci accompagnavano nelle aule sopra il teatro per le lezioni di Dottrina Cristiana a cui tutti partecipavano, anche quelli che abitavano lontano, come alla Forca o a Ron Alto.

Molto attese erano le “recite” della Filodrammatica S.Venanzio.

Oggi i tempi sono profondamente cambiati. I nostri epigoni hanno a disposizione alcune palestre, una piscina, un campo sportivo regolare, piste da sci per l'inverno e spiagge per l'estate, televisioni, videogiochi, internet, ecc.

Non sono, però, rosso dall'invidia. Anzi!

Mi rallegro il pensiero che su quel terreno è sorto un nuovissimo fabbricato, che nella parte più alta, più bella e più panoramica, ospita una “sala polivalente” ove i giovani e non solo loro, potranno godere di altri “svaghi”, più moderni, più vari e più consoni alle loro esigenze.

Evitiamo, poi, di chiederci, perché di difficile soluzione, se i ragazzi di oggi, con tutto quello che hanno, siano contenti e soddisfatti come eravamo noi, che su quel “campetto” abbiamo trascorso momenti indimenticabili di felicità.

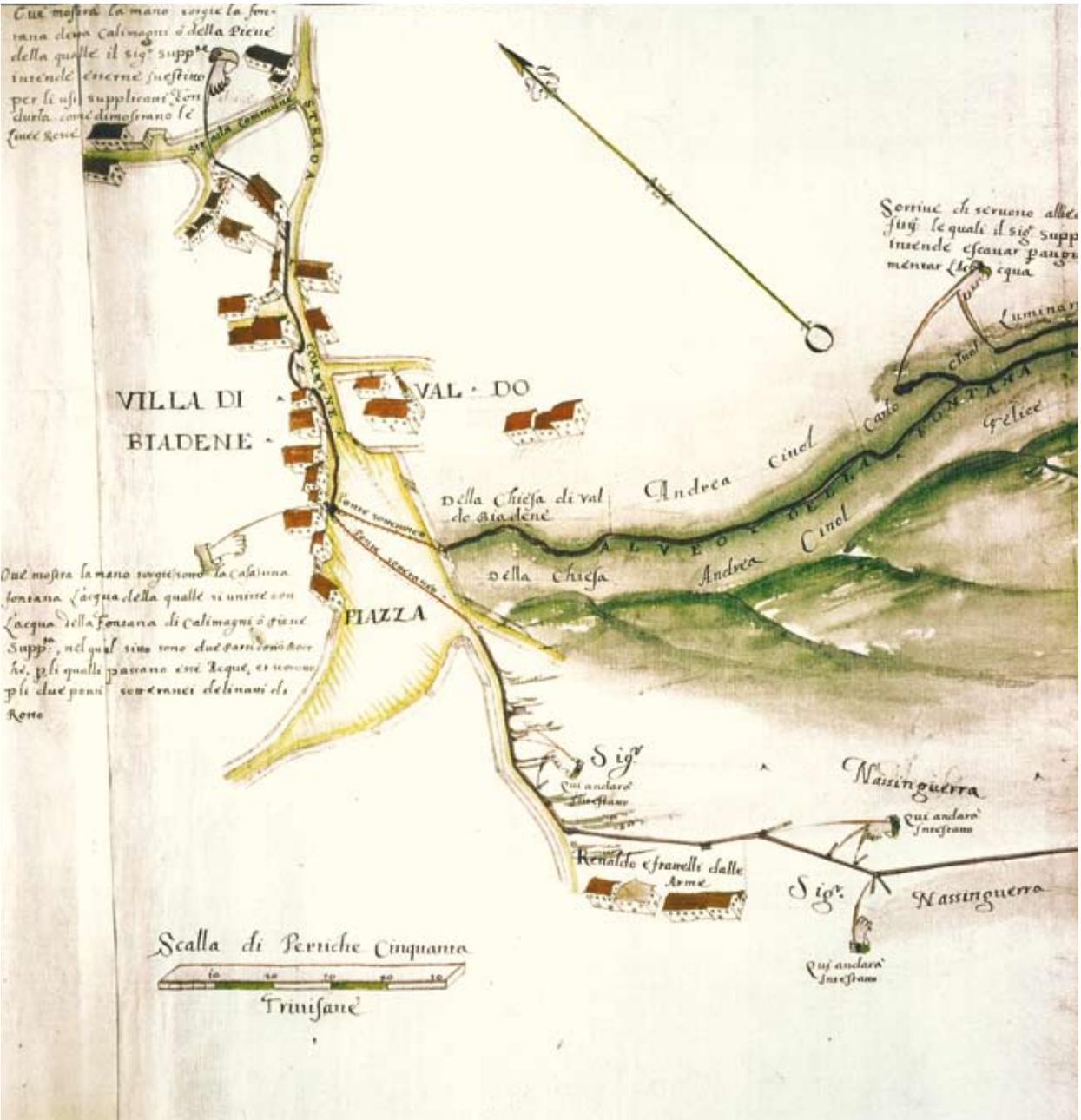
PROF. DON GUERINO PIRAN
Presidente IDSC (1985-2000)

PALAZZO ENDIMIONE

Que mostra la mano sopra la fontana
 di Calimagni o della Pieve
 della quale il sig. supp.
 intende esserne usufrutto
 per li usi supplicanti con
 durla come dimostrano le
 linee sene.

Que mostra la mano soggiorno la Casavina
 fontana l'acqua della quale si unisce con
 l'acqua della fontana di Calimagni o Pieve
 Supp. nel qual sito sono due partitioni
 hi. p. li quali passano esse Acque, et servono
 p. li due ponti scriveransi delimitanti di
 Rete

Somme che servono alle
 fusi le quali il sig. supp.
 intende esser pagate
 menar l'acqua



IL LUOGO

Mario Bortolami

“Nel verde dei pendii che scendono dal massiccio del Cesen, si adagia la Valdobbiadene, una terra ricca di storia e di cultura, terra fortunata per la sua invidiabile posizione geografica, protetta com’è dalla barriera dei monti che a Nord fermano i venti freddi e dall’ondeggiante catena del Montello che a Sud tempera le calure provenienti dalla pianura, mentre anche il Piave, che ne delimita il territorio, contribuisce efficacemente a tenerla ventilata favorendone un costante clima temperato”.

Così esordisce una recente pubblicazione su Valdobbiadene¹, facendole un’esauriente “fotografia”.

Ed è questo il “luogo” che ci interessa conoscere per meglio comprendere l’inserimento del nuovo Palazzo che descriviamo con questa pubblicazione. Siamo, infatti, ben consci che una nuova architettura deve esprimere i “sentimenti” del luogo ove è costruita, il cosiddetto “*genius loci*” che si esprime attraverso il disegno dell’architettura e mediante la materia che la compone.

È dal fiume Piave (*Phlavis*) che viene attribuito il nome di Valdobbiadene, che starebbe a significare “*Valis Duplavis (Duplex Plavis)*” “la Valle dei Due Piavi”: uno, quello attuale, l’altro, un corso d’acqua esistente in epoca romana, forse il Cordevole².

Valdobbiadene è abitata già in epoca preistorica ed è accresciuta in epoca romana (come testimoniano non pochi rinvenimenti archeologici e la sua collocazione sulla strada *Opitergium-Tridentum*)³, ma il primo cenno documentario della sua esistenza ci è dato da un suo illustre cittadino, il grande poeta latino San Venanzio Onorio Clemenziano Fortunato, vescovo di Poitiers, quando afferma la sua *Itala Patavinitas* nei confronti degli scrittori della Gallia o quando ricorda gli amici di *Duplavis* (Valdobbiadene) in cui riconosce la sua patria natale⁴ (dove stanno *gli amici valdobbiadenesi è la terra dove sono nato, la terra*



Ubaldo Oppi, *San Venanzio Fortunato immeggia alla Croce*

del mio sangue e dei miei genitori. Qui c'è l'origine della mia stirpe...). Paolo Diacono, nella Storia dei Longobardi, parlando del “venerabile e sapientissimo” Fortunato, scrive che egli “nacque in una località detta Valdobbiadene, non molto distante dal castello di Ceneda (ora Vittorio Veneto) e dalla città di Treviso” circa nel 535.

Questa testimonianza ci lascia supporre che in Valdobbiadene, ai tempi di Venanzio Fortunato, esisteva una cospicua comunità cristiana, che già faceva capo alla Diocesi di Padova⁵, della quale Valdobbiadene ne rappresenta – nel suo vasto territorio – l'estremità nord orientale.

Probabilmente tutta la zona subalpina a nord di Padova faceva parte del territorio *in montanis* di questa Città (e poi della Diocesi), fin dall'epoca romana, quando questi territori erano utilizzati per gli allevamenti di greggi e boschi per legname. Tale possesso era assai importante per Padova allo scopo di bloccare eventuali tentativi di invasione per quelle vie dalle regioni del Nord. Da qui nacque verosimilmente la giurisdizione del Vescovo di Padova.⁶

Probabilmente, in epoca longobarda, il territorio di Valdobbiadene dovette passare sotto la giurisdizione del vescovo di Opitergium (Oderzo), suffraganeo di Aquileia, per l'interruzione dei rapporti con Padova dovuta dall'invasione dei longobardi. Nel VII secolo dovette avvenire lo smembramento della diocesi di Oderzo, ritornando il vicariato di Valdobbiadene sotto il governo spirituale dei vescovi patavini.

A seguito di ciò, i re e gli imperatori di Germania promossero donazioni e privilegi al vescovo di Padova: Berengario, nel 917, concede al vescovo Sibicone “La rinnovata facoltà di costruire castelli e fortificazioni d'ogni tipo”. Sette anni più tardi, nel 924, Rodolfo di Borgogna donava all'episcopato di Padova “alcune altre vie pubbliche e altre nei comitati di Treviso, Trento, Ceneda”; tra le proprietà del comitato di Ceneda si può individuare Valdobbiadene⁷.

Nella metà del secolo XII, ci sono notizie che ci rendono noto che la pieve di Valdobbiadene è ormai ben strutturata e capace di espandere la sua influenza sui territori circostanti⁸. Dobbiamo, infatti, attendere il 1116 per trovare un accenno ad una comunità religiosa organizzata, rappresentata dal *Presbyter Daniel*. Nel diploma di Enrico V, imperatore di Germania, egli prende sotto la sua protezione il territorio di *Duplavilis*, delimitandone i confini che corrispondono agli attuali confini diocesani⁹.

Successivamente, nel 1155, nella bolla papale di Adriano IV rivolta al vescovo di Padova Giovanni Cacio per confermare i diritti e i privilegi, si parla della

pieve *de Dublabili*, confermando l'esistenza di una chiesa matrice con cappelle aggregate. Una pieve dedicata a Santa Maria, come conferma il testamento di Guglielmo Guicciardini del 18 luglio 1259¹⁰.

È, quindi, verosimile affermare che il luogo della primitiva pieve sia quello dell'attuale, con dotazione del terreno per le residenze dei sacerdoti con cortili ed orti, oltre che il sagrato e il cimitero (con l'antica chiesetta di S. Giustina). Ciò ci porterebbe a stabilire che l'attuale proprietà ecclesiastica coincide con la descritta millenaria proprietà, ad esclusione della piazza, costruita e ceduta nel 1613 utilizzando una parte del "*brolo o chiusura vicina alla casa del Rev.mo Arciprete*"¹¹.

La storia di Valdobbiadene e della sua pieve, si snoda poi lungo i secoli, accompagnandosi alle vicende dei governi temporali dell'epoca comunale, dei Signori Da Romano, del Comune di Treviso, degli Scaligeri, della Serenissima, della parentesi napoleonica, dell'Impero Asburgico d'Austria e, infine, del Regno e poi della Repubblica d'Italia; vicende che hanno sempre visto la presenza spirituale del vescovo di Padova e dei suoi sacerdoti.

L'immagine architettonica di Valdobbiadene è senz'altro data dal suo Duomo assieme al suo campanile.

Il Campanile è un'elegante opera del 1767 (iniziata nel 1743) di Francesco Maria Preti, insigne architetto di Castelfranco, che lasciò opere come il duomo di Castelfranco e il completamento di Villa Pisani di Stra. Con i suoi 73 metri, culminati dalla cuspide che quasi copia quella del campanile della Cattedrale di Belluno di Filippo Juvarra, è fra i più alti campanili del Veneto.

L'attuale Duomo fu costruito dal 1798 nel luogo della pieve originaria e consacrato nel 1816. Fu edificato con gusto neoclassico, secondo la moda del tempo, ad un'unica navata in ordine corinzio. Il pronao fu costruito poi nel 1825 in un possente ordine dorico su disegno dell'architetto Bernardo Salomoni, portato poi a termine con correzioni dell'architetto Giuseppe Segusini e dell'architetto Vicentini¹², autore anche, circa nel 1840, dell'adiacente loggiato in stile tuscanico, ove fu poi costruito l'attuale municipio nel 1873 su disegno dell'ingegner Vergerio.

Un particolare momento storico positivo per Valdobbiadene è il periodo fra l'Ottocento e il Novecento. Nasce un'accoglienza turistica che porta all'avvio di varie attività ricettive e culturali. Si costruiscono villette e palazzi in un delicato stile liberty, architetture che ancora oggi identificano lo sviluppo sia dell'economia che della cultura.





In quest'epoca, che s'ispirava al movimento neoclassico, nel 1867, fu costruita in Piazza Maggiore la fontana dell'Endimione, opera dell'Ing. Dall'Orto, con la statua della figura mitologica dello scultore Luigi Geronazzo¹³. Sempre in tale epoca, viene attribuita l'immagine mitologica di Diana, dea della caccia, quale segno rappresentativo dello stemma araldico del Comune di Valdobbiadene. Due simboli mitologici presi a riferimento forse quale analogia con le antiche attività delle genti del posto: la pastorizia e la caccia.

Tra le montagne che racchiudono a nord Valdobbiadene, tra i monti Barbaria e Mariech, c'è il monte Endimione, così battezzato, con il nome del mitico pastore, dai valdobbiadenesi nell'Ottocento secolo, in omaggio e in adesione alla moda del tempo.¹⁴ Ispirandosi alla famosa "Arcadia", infatti (allora esistevano varie associazioni di letterati, di cui una pure a Valdobbiadene), si intese far rivivere romanticamente su questo monte la fiaba poetica del mitico pastorello Endimione, il quale riceve da Giove l'eterna giovinezza, ma in cambio è immerso in un sonno senza fine che lo trasforma in un monte, come punizione del fatto che si era innamorato di Diana. La Dea, quindi, lo andava a trovare di notte e realizzava l'incontro con lui, accarezzandone i fianchi con i raggi di Selene, la Luna.

Agli inizi del Novecento, dopo la parentesi disastrosa della Grande Guerra (1915-1918), venne anche costruito un cinematografo, quale risposta alle esigenze culturali del tempo.

Nel 1934 era Arciprete mons. Giobatta Bonato e la Parrocchia, per mezzo della Società Anonima Antenore di Padova, acquistò la Sala chiamata "Endimione", costruita appunto circa dieci anni prima in Piazza della Vittoria. Il Cinema diventava così un mezzo di apostolato, in un momento storico dove sempre di più si comunicava con gli allora nuovi mezzi mediatici.

Già nel 1942 l'edificio non versava in buone condizioni, tanto che l'Arciprete don Giovanni Fontana provvide ad opere di adeguamento e di manutenzione.

La sala cinematografica fu gestita con alterne vicende sia dalla Parrocchia sia da terzi che si avvicendarono nella gestione a titolo di inquilini. Gli archivi ci raccontano delle non poche problematiche che allora nascevano da una gestione ... "laica".

Nel 1954, poiché *"la Sala Endimione era divenuta ormai insufficiente allo sviluppo del paese e assolutamente inadatta ai tempi"*, mons. Fontana chiese al competente Ministero l'autorizzazione per un rifacimento generale del cinematografo ed un suo ampliamento. Nel frattempo, veniva però presentata anche una richiesta dalla "Cooperativa Piva" (che gestiva il cinema parrocchiale) di



Statua della fontana dell'Endimione
in Piazza Maggiore.



La facciata neoclassica del Duomo di Valdobbiadene con il campanile del Preti.

*Piazza Vittoria
negli anni '20 del Novecento:
a destra il cinema Endimione.*



*L'attuale via Mazzini
negli anni '60 del Novecento:
in primo piano
il nuovo Supercinema.*



ottenere una nuova e più ampia sala, domanda poi ritirata nel 1958 per accordi avvenuti con la Parrocchia.

Ciò portò anche alla persuasione che il rifacimento della vecchia Sala Endimione non avrebbe portato ai risultati auspicati e, quindi, l'allora Arciprete don Angelo Zaramella chiese ed ottenne di poter procedere con la costruzione di una nuova sala cinematografica, da costruirsi più vicino alla chiesa: *“la nuova costruzione scioglierà per sempre il problema del cinema in Valdobbiadene”*.

Iniziò, quindi, il percorso per la costruzione del nuovo “Supercinema” e si procedette alla vendita del vecchio “Cinema Endimione”, che trasferiva, per così dire, il testimone alla nuova sala parrocchiale.

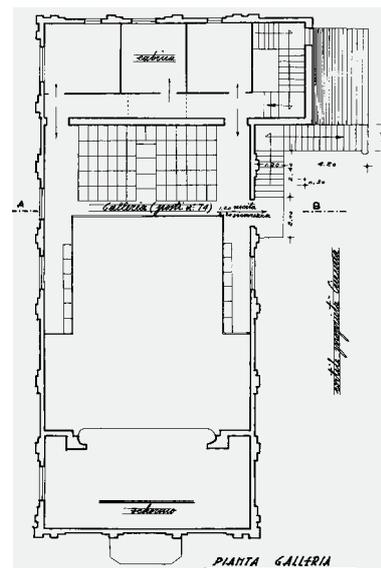
Del vecchio cinema Endimione è rimasto il telone, trasformato, però, in tela per quadri dal pittore Teodoro Licini che dipinse la Morte di Maria e i quattro tondi raffiguranti i Profeti, tutti conservati nella chiesa arcipretale¹⁵.

Fu incaricato l'Ing. Antonio Todeschini di Padova, coadiuvato dal padovano Ing. Pillepich, ad eseguire il progetto della nuova sala cinematografica.

Il 25 luglio 1959 si procedeva all'appalto all'impresa Bello Benedetto di Valdobbiadene che costruì l'edificio sul terreno del Beneficio parrocchiale e lo portò a termine nell'aprile del 1961, sotto la direzione dell'Ing. Orialdo Capretta, coadiuvato dal Geom. Alvisè Dall'Armi. L'attività – scrive mons. Angelo Zaramella - iniziò il 14 aprile *“per essere un mezzo preziosissimo che la Chiesa offre ai fedeli per risolvere in senso cristiano il problema del divertimento in generale e del cinema in particolare”*.

Annota l'Arciprete che in tale occasione *“l'afflusso dei curiosi è grande e generale la soddisfazione per la nuova sala costruita con tutti i criteri della tecnica”*. Spetterà al cugino don Pietro Zaramella - allora assistente diocesano dell'O.N.A.R.M.O. e poi delegato vescovile per la pastorale del lavoro - di presentarla (non fu eseguita l'inaugurazione) ai *“lavoratori e lavoratrici”* il successivo primo Maggio, anche con la proiezione del film *“Pranzo di nozze”*.

Iniziavano così a girare a pieno ritmo le due macchine da proiezione “a carboni” e si portava al cinema gente d'ogni età facendo loro vivere come proprie le vicende dei personaggi di celluloidi e così il nuovo Supercinema diventava un punto importante di riferimento e d'incontro. Vi si trovavano circa 800 seggiole di legno, pareti rivestite di leggero perlinato, pesantissimi tendaggi di velluto, un palcoscenico di apprezzabili dimensioni con un grande schermo cinematografico sullo sfondo: la tipica struttura, insomma, di un cinema-teatro di quel periodo con tutto ciò che serviva per ospitare le numerose attività che si svolgevano all'interno della sala.





In quegli anni, la Chiesa ha sempre avuto un occhio di riguardo verso il cinema. Erano rarissime le parrocchie che non avevano la loro sala cinematografica, ottenuta o riattando la vecchia sala teatrale, oppure costruendo una grande moderna sala cinematografica, spesso con notevoli sacrifici economici.

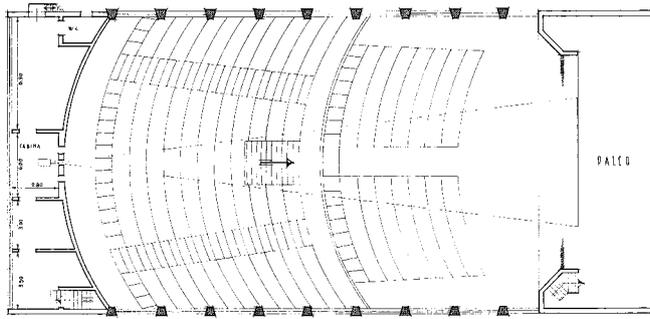
Difatti, era allora chiara l'indicazione dei vescovi che vedevano specialmente nel cinema uno strumento di apostolato, di cultura ecclesiale, per la formazione morale cristiana delle coscienze, anche come antidoto alle proiezioni che avvenivano nei cinema "laici" che potevano, invece, portare alla corruzione morale, soprattutto dei più giovani. Da qui l'esigenza di fornire una sala cinematografica che, controllando il prodotto, avrebbe indicato alla gioventù una visione sana e gratificante.

Il Vescovo Girolamo Bortignon fu sempre presente in questo tema in maniera forte e propositiva: *“Uno dei grandi problemi che richiamano la nostra attenzione e, per così dire, tormentano la nostra cura pastorale, è certo quello del cinematografo. [...] vi esorto con tutta l'anima ad impegnarvi per una favorevole soluzione del problema. [...] Il cinematografo può essere un amico, come un acerrimo nemico. Può essere un amico, perchè, come è un mezzo divulgativo di cultura e di scienza, può essere anche un buon veicolo di propaganda religiosa, una scuola facile, educativa della mente e del cuore. Purtroppo più frequentemente si presenta come il nemico numero uno, perchè riassume tutti gli altri divertimenti più pericolosi [...]. O venerabili sacerdoti, poiché questo divertimento è diventato la febbre del tempo, noi dobbiamo sfruttare la meravigliosa invenzione a nostro vantaggio, o almeno neutralizzare con una efficace reazione il disastro morale che potrebbe recare al nostro gregge. Si presenta un doppio lavoro: formare le*

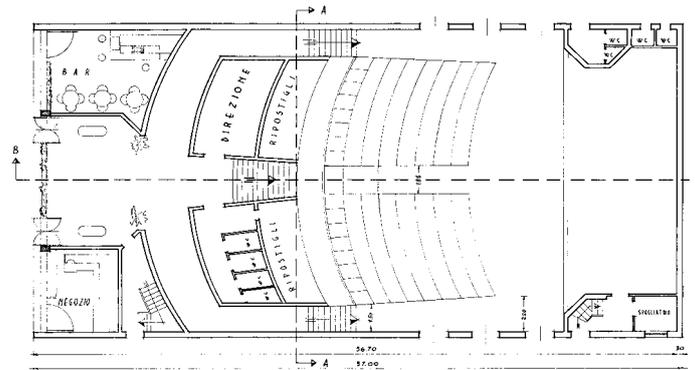


Pergamena di ricordo della posa della prima pietra del 8 Agosto 1959 trovata nelle fondamenta.

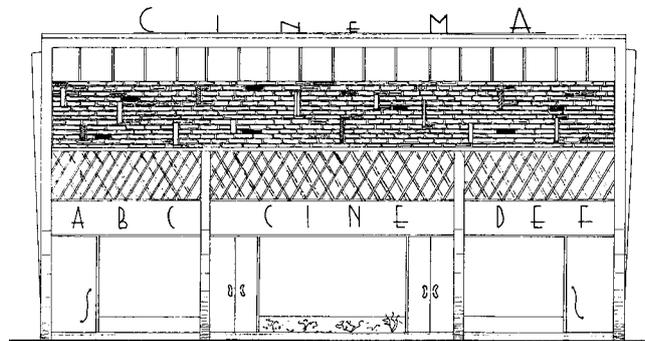
IL LUOGO



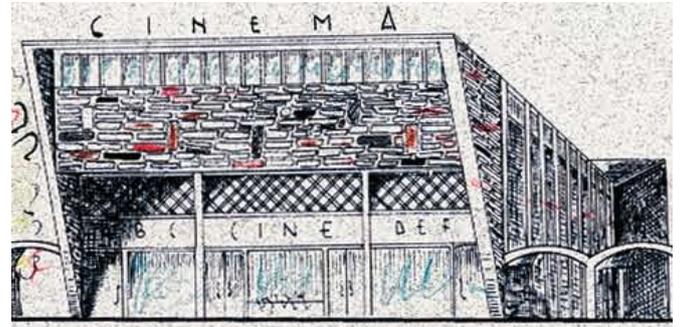
PIANTA STADIO



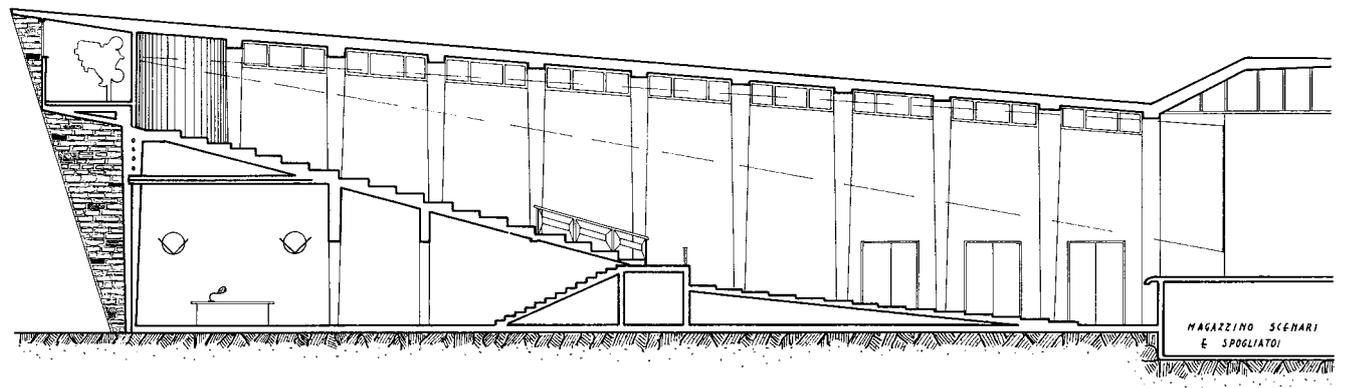
PIANTA PLATEA



FONTE



VISTA PROSPETTICA



SEZIONE B-B



coscienze e disciplinare le nostre sale cinematografiche.[...]»⁶.

Così, forse pensando più al “contenitore” che al “contenuto”, si proiettavano i film di don Camillo e Beppone, di Marcellino pane e vino, di Stanlio e Ollio prima e di Franco e Ciccio poi, ecc.. Ai western di tutti i tipi (sempre con i poveri indiani dalla parte dei “cattivi”), si aggiungevano i tanti nuovi cartoni animati disneyani, intramezzati da qualche *kolossal* storico.

Il problema si presentava quando, esaurite le proiezioni di questi film e le loro repliche comandate, i parroci dovevano inevitabilmente aggiornare la programmazione, trovandosi, invece, di fronte ad una scarsa sana produzione.

Inoltre, sono questi gli anni in cui il cinema americano e i divi di Hollywood conquistano le sale e catturano l’interesse del pubblico. Sta anche entrando in tutte le case la televisione: la voglia di “andare al cinema” o di “andare a teatro” vengono meno.

Numerose sono le sale parrocchiali costruite in quegli anni in molte parrocchie della diocesi come mezzo di cultura cristiana che, invece, nascono “vecchie”.

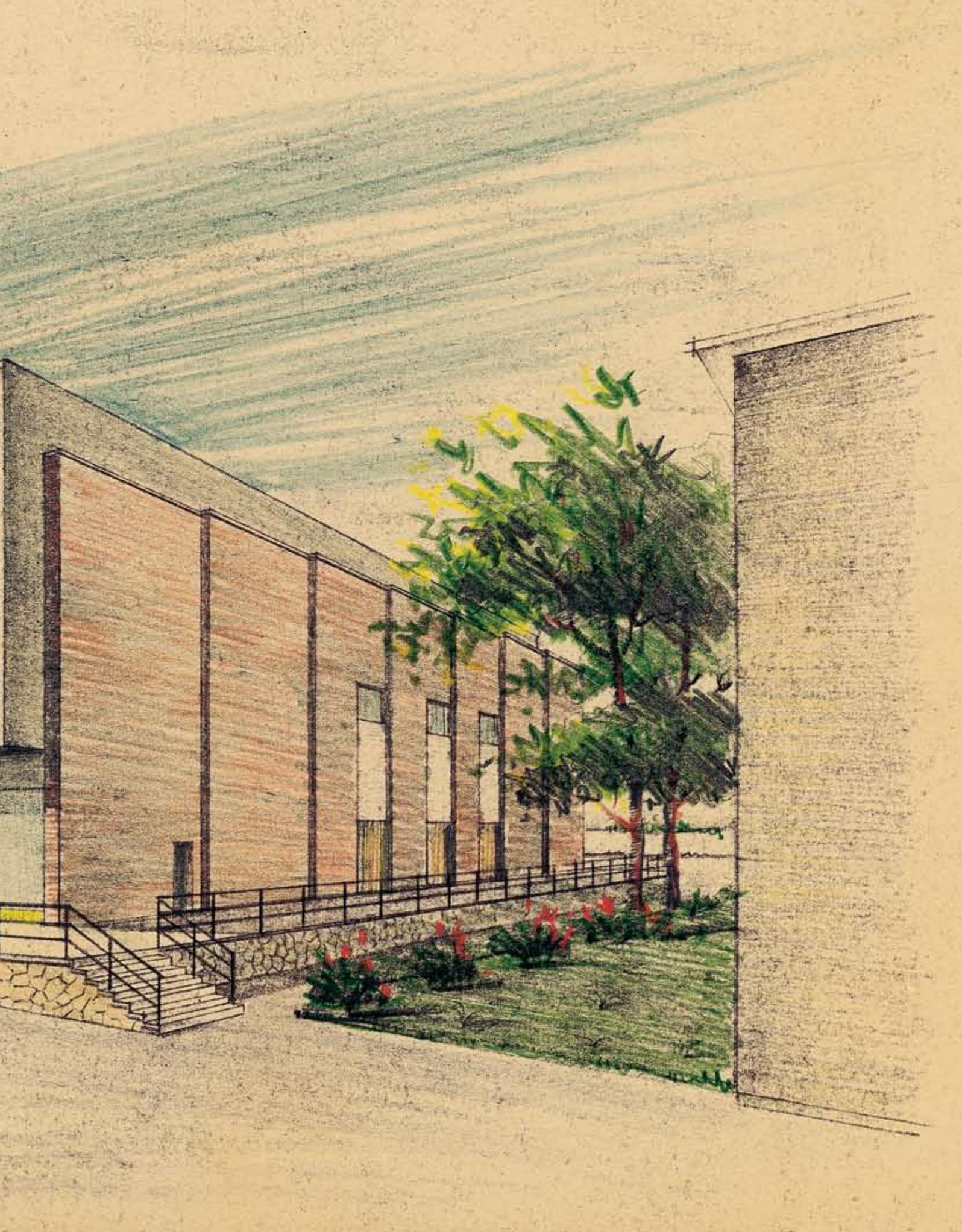
Anche a Valdobbiadene, nel giro di qualche tempo, la sala sarebbe diventata insomma una specie di zavorra a carico della comunità parrocchiale, tanto che poi sarà affittata a terzi fino a giungere alla chiusura agli inizi degli anni Ottanta.

Con l’avvento del nuovo Concordato fra lo Stato Italiano e la Santa Sede, ed in particolar modo con la Legge 20 maggio 1985 n. 222, tutte le proprietà che appartenevano al “Beneficio parrocchiale” passarono in proprietà all’Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Padova. Veniva così a trasferirsi ad un nuovo ente centrale il compito di provvedere al sostentamento dei sacerdoti, prima delegato solamente ai proventi che arrivavano dai beni immobili di proprietà del Beneficio.

Con tale disposizione di legge, passò in proprietà al nuovo Istituto Diocesano anche il Supercinema, che era di proprietà del beneficio parrocchiale, l’ente che provvedeva al sostentamento dell’arciprete di Valdobbiadene.

Fin dall’inizio, nacque il convincimento che tale edificio doveva essere ristrutturato per essere capace di produrre reddito, rispondendo così agli scopi per il quale l’Istituto era stato costituito, ma, nello stesso tempo, doveva continuare - in modo rinnovato - ad essere un mezzo di cultura e di formazione, la “sala della comunità”. Il Vescovo mons. Filippo Franceschi, e poi l’Amministratore Apostolico mons. Alfredo Magarotto (successivamente Vescovo di Chioggia e in seguito di Vittorio Veneto), nel 1988-89, assieme al Consiglio di Amministrazione dell’Istituto Diocesano, approvarono tale proposta presentata dall’Arciprete mons. Luigi Rimano, dal Presidente dell’Istituto, il valdobbiadene don Guerino Piran e dall’Economista Diocesano mons. Giovanni Pedron.







Si concretizzarono così, con le sinergie della Parrocchia e dell'Istituto Diocesano, due scopi che si possono identificare nei due successivi capoversi normativi, anche a dimostrare che gli edifici non sono solo muti solidi geometrici di pietra, ma architetture che identificano la cultura del momento e diventano mezzi per un accrescimento culturale e sociale delle persone e del territorio.

Estratto dalla Legge 20 maggio 1985 n.222

21. - In ogni diocesi viene eretto, entro il 30 settembre 1986, con decreto del Vescovo diocesano, l'Istituto per il sostentamento del clero previsto dal canone 1274 del codice di diritto canonico. (...)

La Conferenza episcopale italiana erige, entro lo stesso termine, l'Istituto centrale per il sostentamento del clero, che ha il fine di integrare le risorse degli Istituti di cui ai commi precedenti. (...)

24. - Dal 1° gennaio 1987 ogni Istituto provvede, in conformità allo statuto, ad assicurare, nella misura periodicamente determinata dalla Conferenza episcopale italiana, il congruo e dignitoso sostentamento del clero che svolge servizio in favore della diocesi, salvo quanto previsto dall'articolo 51.

Si intende per servizio svolto in favore della diocesi, ai sensi del canone 1274, paragrafo 1, del codice di diritto canonico, l'esercizio del ministero come definito nelle disposizioni emanate dalla Conferenza episcopale italiana.

I sacerdoti che svolgono tale servizio hanno diritto a ricevere la remunerazione per il proprio sostentamento, nella misura indicata nel primo comma, da parte degli enti di cui agli articoli 33, lettera a) e 34, primo comma, per quanto da ciascuno di essi dovuto. (...)

35. - Gli Istituti diocesani per il sostentamento del clero provvedono all'integrazione di cui all'articolo 34 con i redditi del proprio patrimonio.

Qualora tali redditi risultino insufficienti, gli Istituti richiedono all'Istituto centrale la somma residua necessaria ad assicurare ad ogni sacerdote la remunerazione nella misura stabilita.

Parte degli eventuali avanzi di gestione è versata all'Istituto centrale nella misura periodicamente stabilita dalla Conferenza episcopale italiana. (...)

Estratto dallo Statuto dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Padova

Art. 2° - Fini e attività dell'Ente

L'I.D.S.C. ha i seguenti scopi :

a) provvedere, ove occorra, all'integrazione, fino al livello fissato dalla Conferenza Episcopale Italiana (di seguito più brevemente denominata C.E.I.), della remunerazione spettante al clero, che svolge servizio a favore della diocesi, per il suo congruo e dignitoso sostentamento;

b) svolgere eventualmente, previa intese con l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero (I.C.S.C.), funzioni assistenziali e previdenziali integrative e autonome per il clero;

c) intrattenere gli opportuni contatti con le Amministrazioni civili locali, nell'ambito delle proprie competenze;



*Palazzo Endimione:
prima proposta progettuale.*



d) provvedere, con l'osservanza dei criteri contenuti nell'articolo 2°bis, alle necessità di cui all'articolo 27, comma secondo, delle Norme, che si dovessero manifestare;

L'I.D.S.C. può compiere tutti gli atti di natura mobiliare e immobiliare necessari o utili tanto per la migliore realizzazione dei fini istituzionali quanto per la organizzazione e realizzazione delle proprie strutture.

Nota pastorale sulle sale cinematografiche dipendenti dall'autorità ecclesiastica. Documento della Commissione CEI per le comunicazioni sociali (Gennaio 1982).

"[...] A livello di strutture, la fitta rete di sale cinematografiche può costituire una preziosa base per realizzare una presenza qualificata dei cattolici in alcuni settori della comunicazione sociale. [...] Perché ciò avvenga è necessario che le predette strutture perseguano l'obiettivo primario, identificato nella "sala della comunità" [...]. In conseguenza della loro funzione pastorale e della loro caratterizzazione comunitaria, le nostre sale devono proporsi come luoghi di incontro e dialogo, come spazi di cultura e di impegno, per una azione sapiente di recupero culturale, di preevangelizzazione e di piena evangelizzazione.

Il cinema deve essere considerato un capitolo, per quanto importante, di un più vasto impegno rivolto ad aree di interesse sempre più ricco e capace di abbracciare iniziative non solo di spettacolo (cinema, teatro, musica), tese a stimolare la comunità verso orizzonti ecclesiali più aperti. [...].

Le numerose iniziative attuabili dalle "sale della comunità" nell'ambito del cinema, del teatro, della musica e della cultura in genere, offrono un notevole stimolo alla partecipazione e alla creazione di quello spirito comunitario che è premessa indispensabile al dialogo e all'apertura anche verso coloro che vivono ai margini della realtà ecclesiale.

Anche in settori come questi, che solo erroneamente possono essere considerati marginali al piano salvifico di Dio, la Chiesa è sollecitata a garantire una presenza operosa e qualificata.

Tale presenza avrà carattere propositivo e non solo difensivo, dal momento che i mass media esercitano un forte influsso sul piano pastorale e culturale, e sono "giustamente ritenuti necessari per le attività e i profondi e sempre più complessi rapporti della nostra società" (Communio et progressio, n. 6)".



¹ Dino Fabris (a cura di), *Valdobbiadene ieri ... oggi*, Editrice libreria Dall'Armi & Murer, Valdobbiadene 1986, pag.9

² Dino Fabris, *op. cit.*, pag.9

³ AA.VV. *Valdobbiadene*, in "Veneto. Paese per paese", Bonechi Editore, Firenze 1982, pag.332-333-334

⁴ Celestino Corsato, *Venanzio Fortunato santo*, in "Santi e beati della Diocesi di Padova" AA.VV., Euganea Editoriale Comunicazioni srl, Padova 1999, pag.289

⁵ Ireneo Daniele, *I primi cinque secoli*, in "Storia religiosa del Veneto – Diocesi di Padova" AA.VV., Giunta Regionale del Veneto – Gregoriana Libreria Editrice, Padova 1996, pag.30

⁶ Alvise Dal Zotto, *La Pieve di Santa Maria di Valdobbiadene*, Bertocello Artigrafiche, Cittadella 1985, pag.11

⁷ Alvise Dal Zotto, *op. cit.*, pag. 19-20

⁸ Sante Bortolami, *Da Carlo Magno al 1200*, in "Storia religiosa del Veneto – Diocesi di Padova" AA.VV., Giunta Regionale del Veneto – Gregoriana Libreria Editrice, Padova 1996, pag.96

⁹ Alvise Dal Zotto, *op. cit.*, pag.20-21

¹⁰ Alvise Dal Zotto, *op. cit.*, pag. 24

¹¹ Alvise Dal Zotto, *op. cit.*, pag.58

¹² Alvise Dal Zotto, *op. cit.*, pag. 82-83

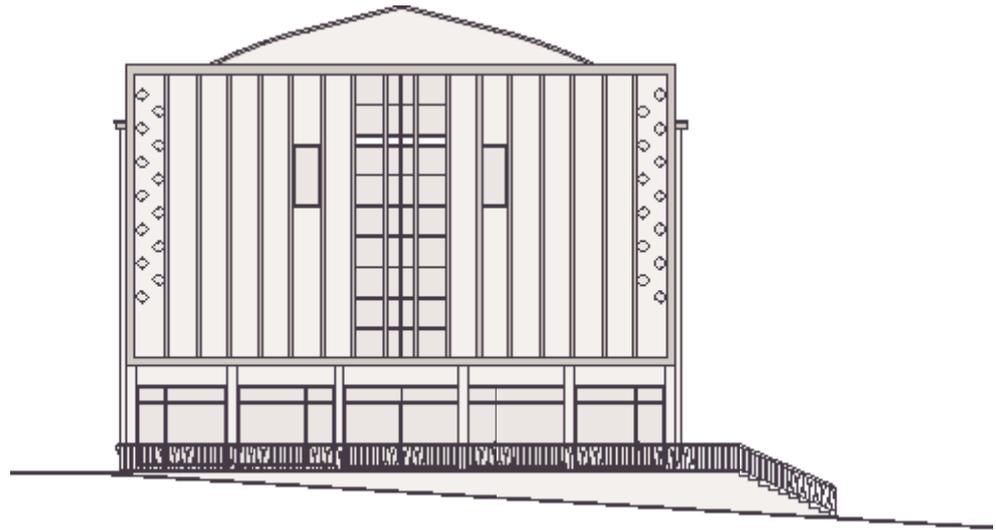
¹³ Dino Fabris, *op. cit.*, pag.65

¹⁴ Dino Fabris, *op. cit.*, pag.81, nota 5

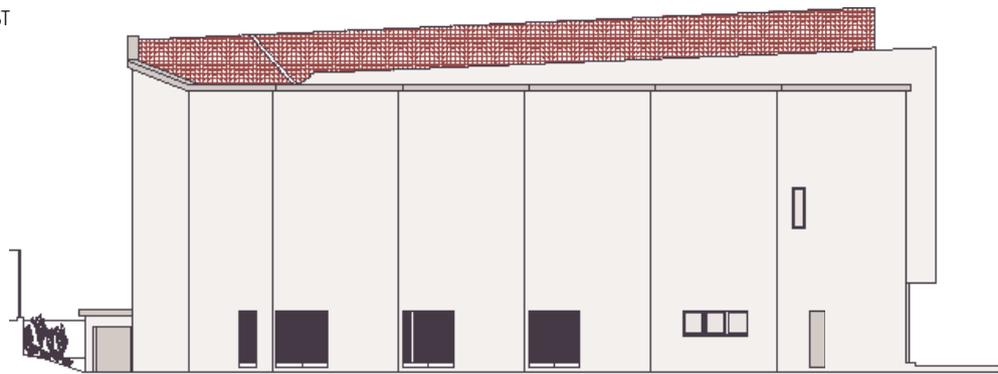
¹⁵ Fulvia Dal Zotto, *La Pieve della Valdobbiadene. Il ciborio e i suoi dipinti*, Valdobbiadene 1996

¹⁶ Girolamo Bortignon, *Lettera per la Commissione di vigilanza e norme sul cinematografo – Padova, 12 ottobre 1949*, in "Scritti e discorsi del vescovo Girolamo Bortignon", Padova 1979

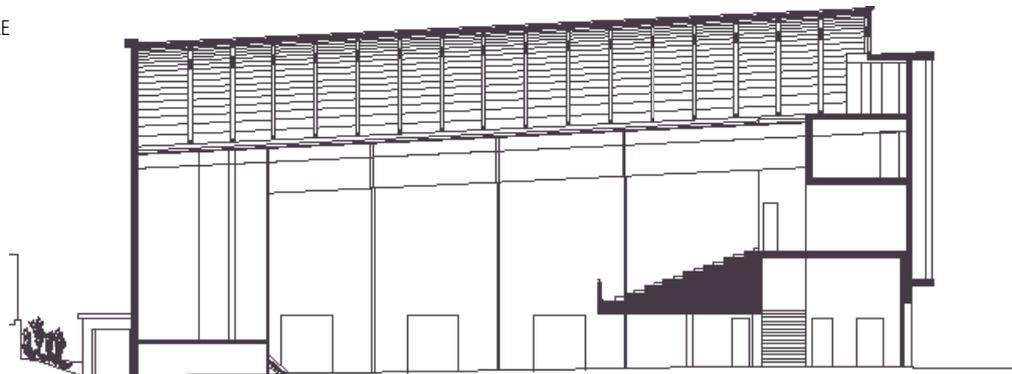
FRONTE



PROSPETTO OVEST



SEZIONE LONGITUDINALE









II PROGETTO ARCHITETTONICO

Eugenio Barato

Sono convinto che ricevere l'incarico della progettazione di un edificio inserito nella più importante via di accesso alla città, a solo pochi metri dalla piazza principale, faccia parte di quei desideri che possono dare una ragione profonda al fare architettura che va al di là del puro mestiere; ristrutturare l'edificio dell'ex cinema di Valdobbiadene ha avuto per me questo significato.

Il progetto nasce non soltanto dalla necessità di restituire valore economico all'imponente fabbricato, da anni in disuso, ma anche dalla convinzione che un intervento di qualità sarebbe stato di incentivo al riordino e riqualificazione dell'intera area.

L'abbandono della sala cinematografica di Valdobbiadene va ricercato innanzitutto nel generale calo di interesse che ha investito il settore dello spettacolo cinematografico italiano durante gli anni settanta: tale condizione unita all'impegno economico indotto dalla necessità di ottemperare all'adeguamento normativo, ha portato alla progressiva chiusura di numerose sale ad uso parrocchiale.

In seguito alla sospensione dell'attività cinematografica, l'ex cinema, all'interno del vivace centro di Valdobbiadene, appariva come un volume grigio e isolato nella quinta stradale.

I prospetti presentavano superfici completamente murate su tutti i quattro lati e sul fronte, un logoro decoro metallico a doghe verticali color oro antico; anche in questo caso, come nella maggior parte dei cinematografi con la stessa tipologia, le uniche aperture sui prospetti coincidevano con le porte di accesso e con quelle, permanentemente chiuse, di sicurezza.

L'intorno dell'ex cinema si presentava nelle stesse condizioni dell'edificio: gran parte di quest'area era da tempo considerata di scarso interesse perché ritenuta un retro di un edificio, privo di affacci, ormai abbandonato in uno stato di disordine generale.

L'area di pertinenza, lungo la via principale, si presentava principalmente occupata da una lunga scala in calcestruzzo e da varie fioriere di disegno approssimativo e di scarso interesse urbano.





Negli anni in cui il cinematografo era in funzione, lo spazio al suo interno era commisurato, secondo le normative che vincolavano una sala di pubblico spettacolo da 800 posti, con un'ampia sala al piano terra e loggia da 300 posti servita da due scale contrapposte.

Anche in questo caso, come spesso è riscontrabile in edifici coevi della stessa tipologia, il controsoffitto di ~ 600 mq, in gesso armato fonoassorbente, separava la sala cinematografica da un vasto spazio sottotetto sovrastante, occupato solo dal passaggio di qualche cavo elettrico e di rare condotte di ventilazione.

Questo imponente volume, dall'aspetto apparentemente compatto e solido, dovuto alla totale intonacatura esterna e al rivestimento in lastre di gesso fonoassorbente delle pareti e controsoffitti interni, di fatto nascondeva una struttura portante precaria, costituita da un telaio in calcestruzzo con scarsa presenza di acciaio e legante cementizio.

Tali condizioni, ulteriormente aggravate dal fatto che l'edificio, nella zona su fronte strada, posava su fondazioni di scarsa qualità esecutiva innalzate su uno spesso strato di terreno di riporto, hanno progressivamente condotto ad un progetto di ristrutturazione, nell'ambito del quale si prevedeva la sostituzione delle parti ormai fatiscenti della struttura originaria.

Sulla trasformazione di questo volume, ormai in disuso da anni, isolato nella quinta stradale della più importante via di accesso alla città e dislocato a pochi metri dalla piazza maggiore, si era via via riposta la speranza che il progetto di ristrutturazione funzionale si attuasse attraverso un intervento di alto valore culturale, tale da condurre ad una riqualificazione architettonico-urbanistica dell'intera zona.

Le maggiori sollecitazioni perché il progetto si inserisse con eleganza nel centro storico, furono espresse dall'allora presidente dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero, Prof. Don Guerino Piran il quale sottolineava l'importanza che quel sito poteva assumere nel contesto del centro storico di Valdobbiadene.

A testimonianza di questa comune aspirazione sono le 50 e più foto di facciate e dettagli architettonici rilevati sugli edifici storici tipici del centro di Valdobbiadene che il Prof. Piran mi consegnò, con apparente distacco, alla consegna dell'incarico di ristrutturare l'immobile.

Nell'affrontare l'impostazione generale del progetto ho cercato di mantenere sempre presenti quattro aspetti per me fondamentali. Innanzitutto che l'opera, una volta ultimata, conservasse qualche elemento che desse continuità alla storia specifica di quel sito e quindi richiamasse la memoria visiva della Sala da Cinema che per anni aveva sicuramente animato e arricchito lo spirito di giovani e adulti. In questo senso mi era parso di cogliere nell'apparato situato a

ridosso della precedente facciata, costituito dai due corpi scala contrapposti, un elemento architettonico evocativo di grande interesse.

Nel progetto di ristrutturazione, infatti, le due scale occupano un posto di rilievo nella distribuzione interna dell'immobile, ed in facciata, acquisiscono un ruolo estetico fondamentale in quanto i loro volumi monocromi essenziali si accostano in maniera organica alle aperture policrome della loggia centrale.

Il secondo aspetto di riferimento, ha riguardato l'individuazione di un possibile legame formale, tra la complessa ed eterogenea preesistenza architettonica di Valdobbiadene e la riqualificazione in chiave attuale di un edificio che si presentava come un solido ingombrante ed anonimo.

In questa operazione di mediazione tra ricerca storica e progettazione contemporanea si è considerato il fatto che Valdobbiadene, in gran parte distrutta dalla guerra del '15-'18 e successivamente riedificata con eleganza, a tutt'oggi si presenta con un impianto urbanistico di diffusa armonia di preesistenze salvate dalle incursioni belliche, parti ricostruite e intorno agricolo. Ritengo che questo equilibrio si debba ad un evidente richiamo storico veneziano che ha ispirato gran parte delle soluzioni architettoniche dei nuovi edifici: nell'ambito di quest'ultimi, infatti, sono state studiate di volta in volta opportune soluzioni che hanno consentito l'integrazione tra il nuovo e le varie preesistenze architettoniche, tra le quali, quelle in pietra calcarea lavorata a spacco.

Il terzo aspetto tenuto in evidenza nella progettazione, si rivolge proprio con attenzione all'atteggiamento progettuale sviluppatosi soprattutto a Venezia





ed in seguito estesosi sul territorio veneziano di terraferma: ovvero l'impiego della pietra policroma nella definizione delle facciate.

Tale policromia, tradizionalmente diffusa nel Veneto specie in edifici di particolare impegno architettonico, veniva unita a precise campiture trasparenti, polifore, alternate a volumi opachi in pietra monocroma con ridotta presenza di aperture finestrate.

Il quarto aspetto ha riguardato un dettaglio architettonico che è divenuto il motivo centrale per il disegno delle superfici di affaccio: l'arco e il modo storico attraverso cui veniva costruito e impiegato nelle aperture monofore e polifore su tutta la Pedemontana dal Bassanese a Vittorio Veneto. In questi luoghi, la parte architravata delle finestre, quando era a forma di arco, veniva eseguita, nella maggioranza dei casi, ricavando il foro finestra da un monolite di dimensione e spessore tali da rendere il blocco autoportante; l'elemento arcuato si configura così come un unico elemento in pietra (a differenza dell'arco costruito con conci radiali accostati e chiave di volta).

L'impiego in progetto di questa soluzione architettonica, ha consentito di "prefabbricare" a terra l'intera finestra e di assemblare i vari elementi finiti sulla struttura di facciata senza procedere ad opere di finitura nell'incertezza del cantiere.

Agli aspetti di carattere emozionale, formale ed estetico vanno infine aggiunti quelli di ordine normativo che si accompagnano alla progettazione di un'area così centrale rispetto al nucleo storico di Valdobbiadene: è proprio in virtù di tali vincoli che si è prospettata la necessità di eseguire il progetto di ristrutturazione in concomitanza ad un progetto di risanamento architettonico e urbanistico dell'intorno urbano di pertinenza.

Oltre ai vincoli di tipo urbanistico legati al Piano di recupero che coinvolge l'intera area di pertinenza dell'ex cinema, si sono dovuti considerare inoltre, quelli di tipo strutturale (in quanto Valdobbiadene ricade in zona sismica) di distribuzione interna dovuti alla dislocazione al piano terzo della sala polivalente da trecento posti e i vincoli connessi alle normative di prevenzione incendi e di carattere igienico-sanitario.

Nell'ambito della distribuzione funzionale si è dovuto ottemperare inoltre, alle precise normative legate alla sicurezza, ai Vigili del Fuoco, e all'ULSS (Unità Locale Socio-Sanitaria).

Piano Attuativo

Il Piano di riassetto urbanistico investe tutta l'area circostante al fabbricato dell'ex cinema e si estende su tutto il fronte strada che si raccorda alla piazza principale di Valdobbiadene.

Nel progetto vengono riviste nel dettaglio e ristrutturate tutte le aree esterne: lungo il fronte strada, in sostituzione alle inutili e degradate preesistenze in cls delle scale, fioriere, ecc. viene previsto un esteso parcheggio delimitato da ampie aiuole, mentre sul lato nord-ovest del fabbricato, in corrispondenza del campo da gioco della parrocchia, viene creato un parcheggio coperto ad uso pubblico. Quest'ultimo viene ottenuto mediante la riqualificazione di quest'area interna, in precedenza mantenuta come retro impraticabile, che così organizzata, ha permesso di ottenere spazi propri di manovra per le auto e di rispetto per le uscite di emergenza poste al terzo piano del fabbricato, in corrispondenza delle scale di sicurezza. Ad ovest, nello spazio esistente tra il fabbricato in oggetto e la canonica, è stata ricavata una piazzetta, con accesso dal fronte strada, che viene ad integrarsi al centro storico fungendo da piacevole luogo di sosta nonché di raccordo rapido tra le opere parrocchiali, la scuola elementare, e il Comune.

Lungo viale Mazzini, sul fronte sud-est dell'edificio, è stato ricavato un ampio porticato che, quasi a consolidare lo stretto legame tra edificio ristrutturato e centro storico di Valdobbiadene, favorisce il flusso pedonale ordinato e continuo lungo tutto il fronte degli edifici interessati dal Piano attuativo rendendo più agevole la fruizione dei servizi commerciali e dei parcheggi.

Progetto architettonico di ristrutturazione dell' ex cinema

Il progetto architettonico nasce dal preciso intento di organizzare il volume dell'ex cinema in più piani con diverse finalità d'uso: piano terra ad uso commerciale, i piani primo e secondo ad uso direzionale, il piano terzo da destinare all'uso per le varie attività pastorali, culturali e di spettacolo e il piano quarto riservato ai locali tecnici specifici della sala.

Come spesso accade nella fase d'impostazione di un progetto, le scelte



distributive più importanti hanno riguardato la dislocazione dei percorsi verticali nell'ambito del volume generale: la collocazione degli stessi sul lato fronte strada ha facilitato l'organizzazione interna dei primi due piani e della sala polivalente posta al terzo piano.

Questa soluzione, unita alla conformazione a capanna della copertura, ha reso possibile la collocazione degli apparati tecnologici subordinati alla sala all'interno di un quarto piano posto sopra ai vani di disobblio e di servizio della sala stessa.

Va notato che la dimensione delle scale e degli ascensori è stata dettata dalle normative di sicurezza imposte dalla sala da trecento posti a sedere; a tali normative fanno riferimento anche le scale metalliche d'emergenza collocate sul fronte ovest.

La veste architettonica esterna, che rispecchia la distribuzione funzionale interna, sia nel disegno generale sia a livello di dettagli costruttivi, fa trasparire le molteplici annotazioni tratte dall'osservazione delle preesistenze architettoniche locali; tuttavia, ogni scelta di carattere estetico e costruttivo, è stata analizzata, inoltre, dal punto di vista sismico.

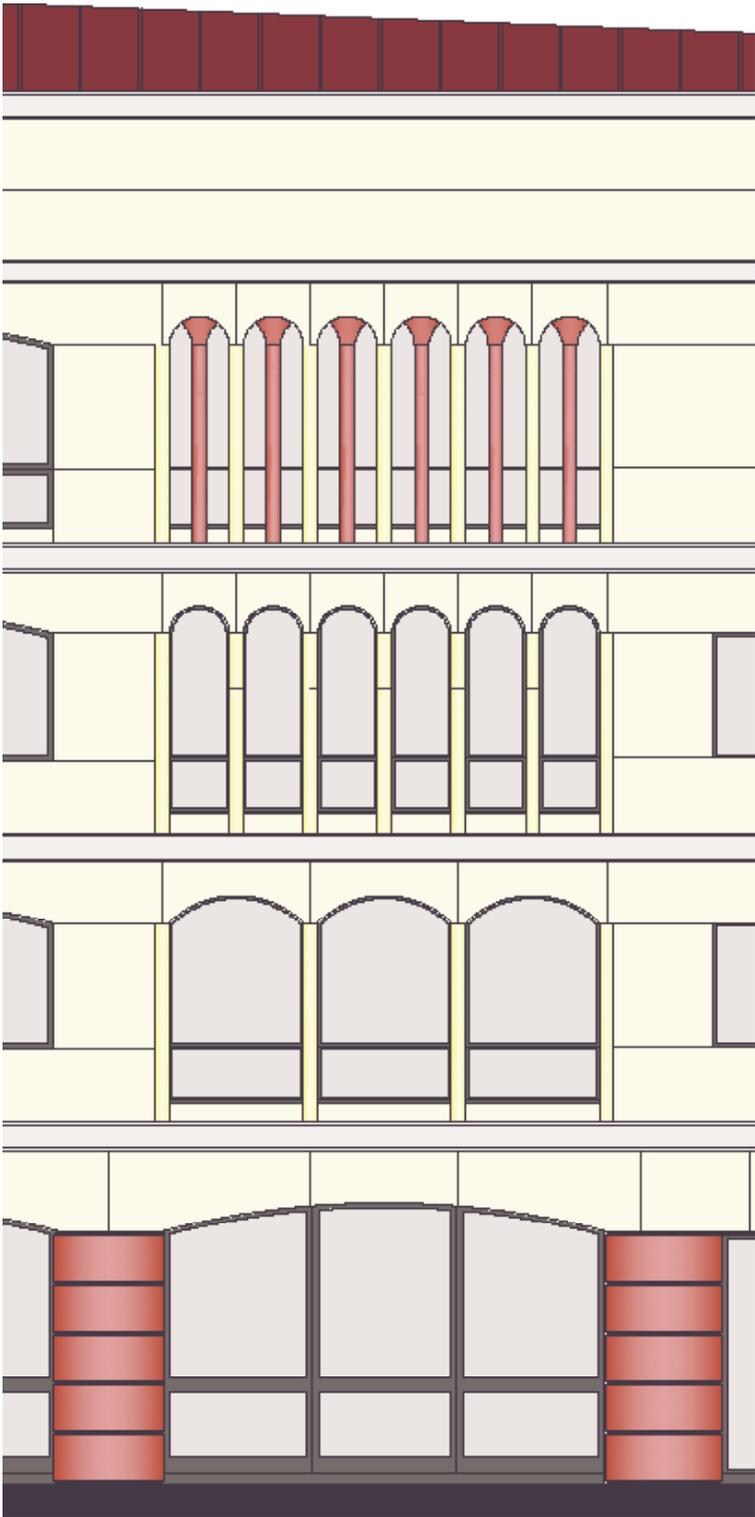
Il disegno definitivo che ha condotto al risultato attuale vede l'edificio suddiviso in senso orizzontale da elementi a "C" in acciaio zincato, ancorati alla struttura principale in corrispondenza dei solai.

Su questo schema si è inserito un disegno modulare che prende origine dalla cadenza assiale delle colonne di facciata: salendo di piano in piano fino alla cornice di gronda, il modulo si suddivide geometricamente in un gioco ritmico e dinamico sempre più serrato che viene vivacizzato, nelle polifore, dall'inserimento ordinato di elementi di calcare rosso posti in secondo piano. I vari piani poggiano su una fascia inferiore, di calcare rosso Asiago sulla quale, in facciata, emergono le grosse colonne cilindriche del porticato e, ai lati, sono ricavati gli ampi fori finestrati di accesso ai servizi commerciali del piano terra.

La ripartizione modulare dei prospetti unita al rigore geometrico degli elementi a "C", ha consentito la realizzazione delle facciate in elementi prefabbricati di pietra calcarea e calcestruzzo, di notevole leggerezza e compatibilità sismica.

Alla composizione severamente geometrica del fronte e dei lati, scandita dalle fasce di calcare colore avorio sovrapposte e dalle aperture policrome, viene a contrapporsi la facciata ad ovest, completamente priva di affacci e destinata alla collocazione di tutte le attrezzature metalliche di servizio alle tecnologie di condizionamento climatico interno e alle vie di fuga della sala polivalente posta al piano terzo.





La distribuzione interna dei piani

La destinazione d'uso dei vari piani, nel corso della realizzazione dell'edificio, si è conformata a quanto previsto nel progetto architettonico iniziale: al piano terra, lato nord-ovest hanno trovato opportuna collocazione gli Uffici Postali, con i relativi vani distribuiti in modo funzionale tale da offrire un moderno servizio al pubblico. Sul fronte sud-ovest, uno spazioso servizio bar si affaccia sulla piazzetta interna mentre nell'angolo sud-est sono dislocati gli spazi commerciali collegati al portico frontale, alla galleria interna e allo slargo destinato a parcheggio posto ad est.

Ai piani primo e secondo sono state realizzate quattro unità con destinazione ad uffici, di orientamento e dimensione diversa, ciascuna dotata delle più moderne tecnologie operative e di servizio.

La collocazione al piano terzo di una sala polivalente dedicata al Beato Nicolò Boccasino è stata favorita, come si è detto, dalla conquista del prezioso spazio del sottotetto, in precedenza inutilizzato, dando il giusto risalto alla favorevole posizione centrale dell'edificio.

L'affaccio sullo splendido paesaggio pedemontano, offerto dalle ampie aperture della nuova sala, fin dallo stato al grezzo dell'immobile, ha stimolato gli appassionati delle varie forme di spettacolo a prestare la giusta attenzione alle potenzialità di questo spazio dotato di un'impostazione architettonica e tecnologica di sicuro interesse.

La sala, secondo il progetto, presentava inizialmente un'impostazione strutturale e funzionale adatta a spettacoli amatoriali e proiezioni connessi all'attività parrocchiale: la distribuzione interna, molto semplice, prevedeva 300 posti a sedere e una pedana fissa con ridotto spazio di retropalco.

Per quanto riguarda l'organizzazione dell'apparato tecnologico, in virtù di un possibile futuro utilizzo più completo e differenziato, si è previsto, fin dall'inizio, ogni accorgimento tecnico: l'impianto di condizionamento invernale ed estivo con i relativi ricambi d'aria, la cabina per la proiezione cinematografica, i vani di servizio, e magazzino.

In un secondo momento, grazie al puntuale intervento della Fondazione Cassamarca di Treviso, il progetto della Sala Nicolò Boccasino si è trasformato in quello che tutti sognavano: un progetto realizzato per una vera sala polivalente corredata da tutte le attrezzature necessarie per lo svolgimento di attività teatrali, musicali, conferenze, mostre e cinema.

Per dare maggiore versatilità alla sala, si è quindi scelto un impianto d'illuminazione generale e di scena distribuito su tralicci metallici tipo "americana" con corpi illuminanti collocati in posizioni variabili a seconda delle diverse forme di utilizzo.





In questo senso, inoltre, si è voluto dotare l'ambiente di un vero palcoscenico, costruito in modo da essere ampliato e corredato di spazi audio-regia, camerini, servizi e docce.

L'impianto di proiezione cinematografica è stato dotato di un impianto audio con effetti "dolby surround" distribuito in tutta la sala, mentre per le ampie finestre laterali, sono stati previsti velari filtranti semitrasparenti e tende oscuranti da utilizzare, tramite dispositivo elettrico, a seconda delle esigenze della sala.

Questi preziosi affacci sul paesaggio esterno, che rendono la sala unica nel suo genere, accompagnano il visitatore di piano in piano dalla strada fino al terzo piano grazie alle grandi polifore centrali che trasformano la salita in un unico *foier* affacciato sulle colline di Valdobbiadene.

La struttura portante

L'intervento strutturale si è trovato di fronte alla necessità di dover operare con delle strutture costruite con povertà di mezzi e di progetto. Una volta eliminate le strutture non idonee, sono state eseguite le fondazioni, a platea, a travi rovesce e continue, collegate tra loro e alle parti esistenti rimaste in modo tale da costituire un reticolo chiuso.





La struttura in elevazione si compone di telai in conglomerato cementizio armato, disposti, in senso longitudinale e trasversale, secondo le linee di massima sollecitazione, in modo da non lasciare zone prive di elementi di irrigidimento.

I solai del primo, secondo e terzo piano, resi fortemente intelaiati da travi in calcestruzzo armato, sono realizzati in laterocemento, mentre la copertura è sorretta da travi lamellari di pino rosso lunghe ~ 25 metri che lasciano completamente libera da pilastri l'area destinata alla sala polivalente.

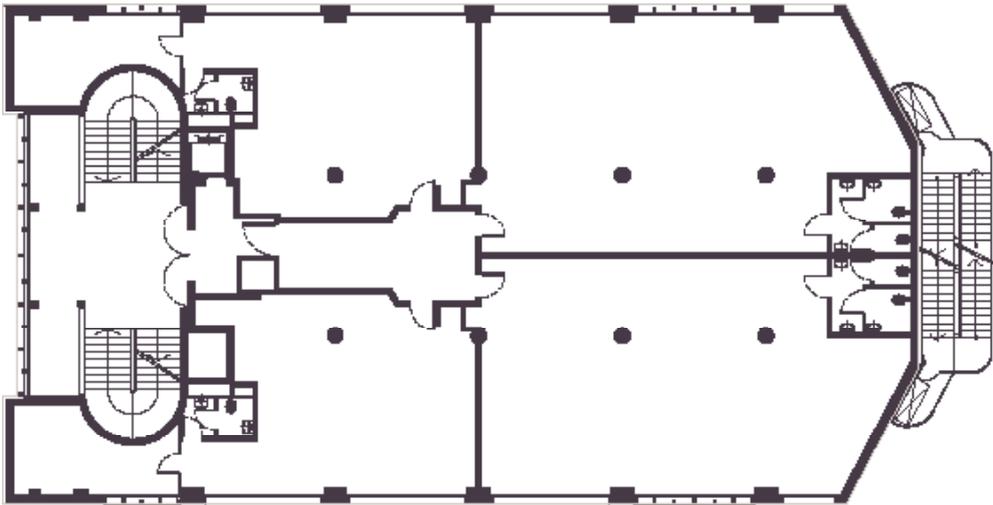
Sulle travi lamellari primarie, poste a diverse altezze tanto da formare un tetto a capanna, sono ancorate le travi lamellari secondarie, le quali a loro volta collaborano a supportare il carico del pacchetto coibentato e ventilato del tetto. Il manto di copertura è formato da lastre continue di rame con doppia aggrappatura che consente le dilatazioni termiche del manto stesso.

Architettura e tecnica si fondono nella soluzione adottata per i collegamenti di sicurezza posti sul fronte nord-ovest in corrispondenza delle uscite di emergenza della sala polivalente: le due rampe contrapposte si rincorrono fino al terzo piano lungo percorsi nettamente separati che, tuttavia, a livello spaziale si risolvono nello spazio di un'unica scala.

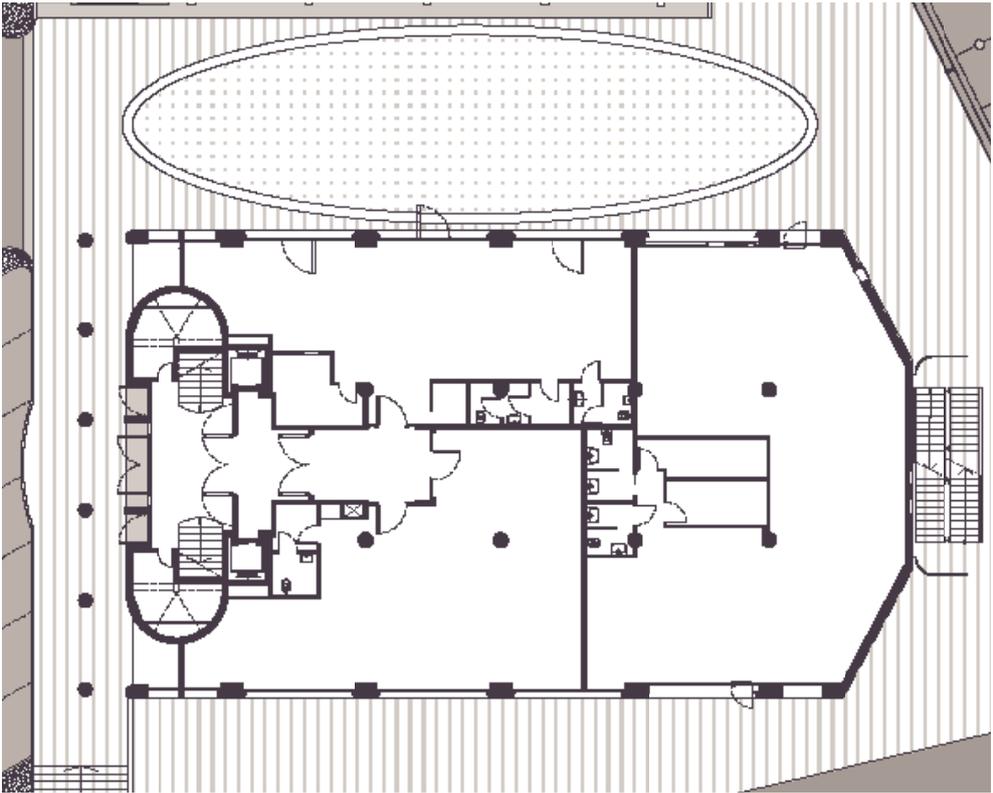
Quest'idea ha permesso di ottenere per ogni piano un ambito esterno dove collocare le attrezzature di condizionamento di servizio alle varie unità interne e, quindi, di ridurre i percorsi delle tubazioni e la relativa manutenzione.

Se pensiamo alle mura fatiscenti dell'ex Supercinema e guardiamo oggi al nuovo Palazzo Endimione organicamente inserito nel centro storico, con la prestigiosa sala all'ultimo piano e l'intorno organizzato e funzionale, comprendiamo come la riqualificazione di quest'area (che ha coinvolto anche le opere parrocchiali) hanno incentivato l'apertura di nuovi spazi commerciali e direzionali, costituendo certamente un forte stimolo per il paese a dare un nuovo contributo culturale alla storia di Valdobbiadene.





PIANI PRIMO E SECONDO

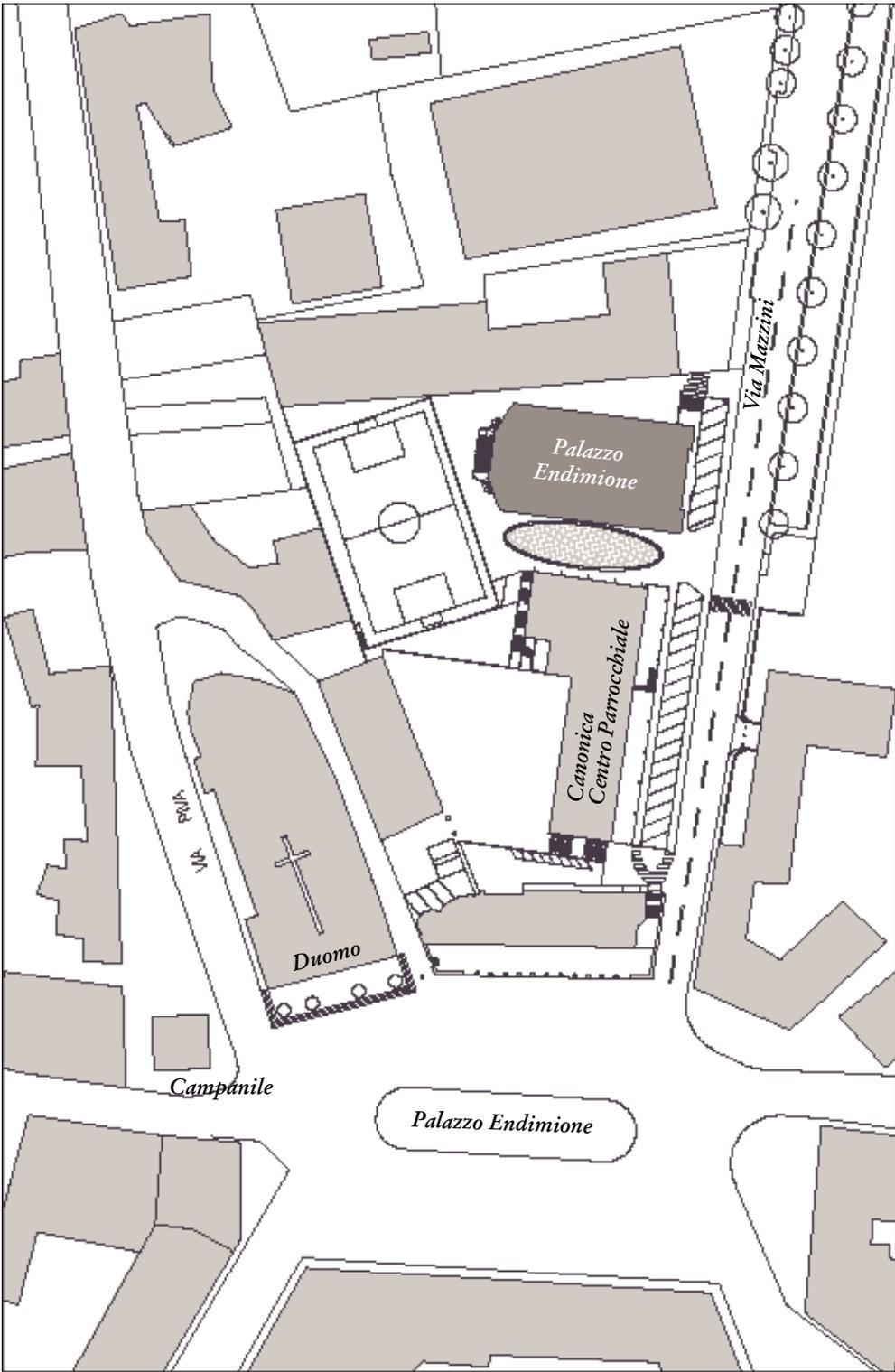


PIANTA PIANO TERRA







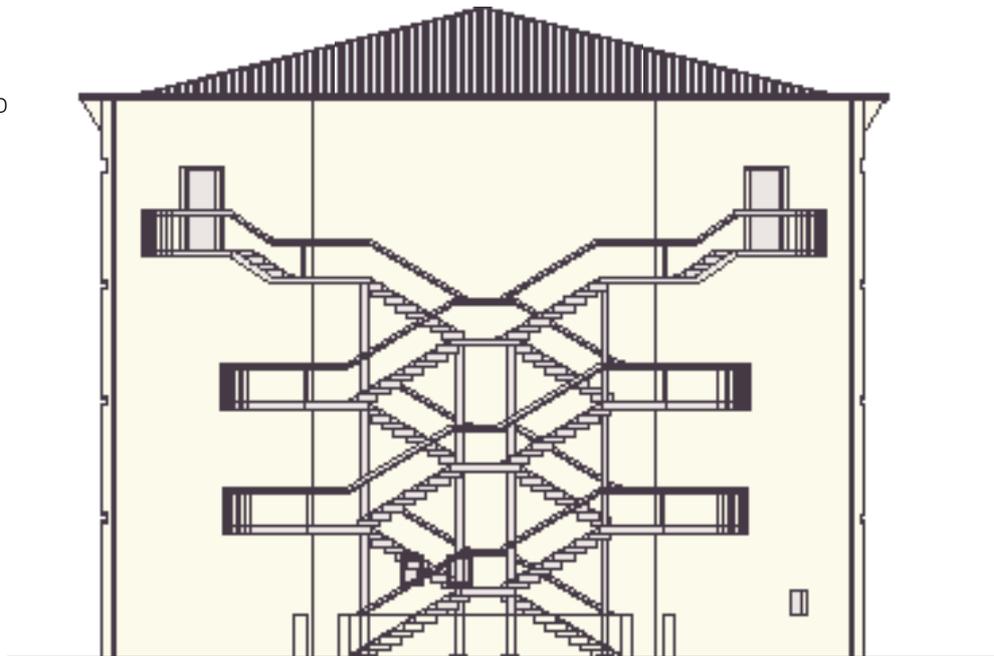


PLANIMETRIA PROGETTO

PROSPETTO SU VIALE MAZZINI



PROSPETTO NORD



PROSPETTO EST



PROSPETTO OVEST







Eugenio Barato 2006

NICOLÒ BOCCASINO
B. Benedetto XI (1240-1304)



Teodoro Licini, *La Visita della madre a Benedetto XI.*

Nicolò Boccasino nacque a S. Vito di Valdobbiadene nel 1240 da umilissimi genitori; sua madre lavava la biancheria del convento dei Domenicani, e fu questo il tramite del suo ingresso nell'ordine, del quale prese l'abito nel 1257. Nel 1262 venne mandato a studiare nel convento di Milano. A 36 anni insegnava a Treviso. In realtà non si distinse molto per le sue opere. Fu apprezzato per la sua umiltà, la sua pietà e mitezza d'animo anche dai suoi confratelli. Nel 1286 fu eletto provinciale di Lombardia, provincia vastissima e, dati i tempi, non delle più quiete dell'Ordine dei Predicatori; un anno dopo riconciliava i Domenicani con la cittadinanza di Parma, dalla quale erano usciti per gravi offese ricevute. Fu la prima grande occasione che egli ebbe per dimostrare il suo amore per la pace e la sua propensione a comporre i grandi dissidi. Giustamente uno scrittore vicentino scrisse di lui che *"benignus et mitis iurgia oderat et pacem amabat"* (buono e mite, odiava le offese e amava la pace), e ne diede poi prove che sbalordirono i contemporanei. Di nuovo provinciale nel 1293, tre anni dopo fu eletto generale nel campo dei Strasburgo, succedendo a Stefano di Besancon, uomo rigidissimo.

Nel 1298 riuscì a stabilire una tregua d'armi tra Filippo il Bello ed Edoardo I d'Inghilterra. Bonifacio VII, che a quella tregua teneva molto, lo premiò con il cappello cardinalizio, che accettò di buon grado senza falsa modestia. Il Papa non volle premiare solo per quell'impresa, ma per avergli serbato l'obbedienza e la fedeltà dell'Ordine dei Predicatori. Ebbe prima il titolo di S. Sabina, poi quello di Ostia che lo rendeva decano del Sacro Collegio. Ciò nonostante non riuscì ad impedire l'emanazione della bolla *"Super cathedram"* del 18 febbraio 1300, che umiliava il suo Ordine e quello dei Minori Francescani di fronte al clero secolare, vietando agli Ordini Mendicanti di predicare e confessare fuori dai loro conventi.

Inviato legato in Ungheria per mettere concordia tra i pretendenti al trono e le loro fazioni, non riuscì molto felicemente nel suo mandato. Egli fu poi ad Anagni con un altro solo Cardinale accanto al trono di Bonifacio VIII il triste giorno del nefando attentato: la sua mitezza era dunque pari alla sua fedeltà ed alla sua fermezza.

Eletto papa il 22 ottobre 1303 in Vaticano, volle dare ad ogni costo una fine alle discordie della Santa Sede con Filippo il Bello e con Colonna, ereditate dal suo predecessore: assolse il re ed i suoi famosi cardinali dalla scomunica, reintegrandoli anche nei loro privilegi e beni, rinnovò la sua opera di pacificazione urtava contro difficoltà insuperabili, Boccasino si trasferì a Perugia con la Curia ed il Tesoro della Chiesa. E qui si spense dopo otto mesi e sedici giorni di pontificato il 7 luglio 1304.

Sentendosi venir meno fece aprire le porte dell'episcopato e ricevette, benedicendo, l'ultimo saluto del popolo.

La dolcezza del carattere, l'umiltà sincera, la fama di santità ed il candore della vita, fecero nascere intorno alla sua tomba il culto dei miracoli che operò, dei quali ci sono tramandate due serie.

"CHI È" L'ISTITUTO PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO

L'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Padova è stato costituito dal Vescovo di Padova in attuazione dell'articolo 21 della Legge 20.5.1985 n.222 recante le Norme sugli enti e sui beni ecclesiastici approvate dalla Santa Sede e dal Governo Italiano con Protocollo del 15 novembre 1984 ed è persona giuridica canonica pubblica. Esso ha sede in Via Dietro Duomo, 16 - 35139 Padova (PD).

Prima della nascita dell'Istituto, per garantire delle entrate alla maggior parte dei vescovi e dei parroci, c'era un meccanismo molto complesso. Al loro "ufficio pastorale" (l'incarico nella Chiesa) erano legati dei benefici (terreni, edifici...) che davano dei redditi. Siccome spesso questi redditi non bastavano, lo Stato passava un assegno integrativo, la "congrua". Non che lo Stato italiano fosse in vena di regali. Le travagliate vicende del Risorgimento avevano causato l'incameramento di molti beni ecclesiastici. In un certo senso, lo Stato non faceva altro che "restituire" quanto aveva tolto. Non era interesse di nessuno che i sacerdoti non avessero di che vivere. Nel 1929 il Concordato Lateranense tra Stato italiano e Chiesa cattolica non aveva fatto altro, a grandi linee, che confermare questo sistema.

Intanto, però, per la Chiesa cattolica arriva il Concilio Vaticano II (1962-1965) e tutti, Chiesa e Società, conoscono importanti cambiamenti di mentalità e sensibilità. In una parola sola, di cultura. Chiesa e Stato si stimano più di prima, probabilmente. Ma proprio per questo sentono il bisogno di eliminare ogni possibile confusione. Di separarsi per poter stare meglio vicini. I rispettivi rappresentanti si siedono allora attorno a un tavolo e alla fine, nel 1984, firmano gli Accordi di revisione del Concordato.

La riforma avviata nel 1984, in generale, ha messo ordine nella complessa

realtà delle risorse della Chiesa. Gli intenti? Principalmente due: condivisione e trasparenza.

Che cosa accade? A grandi linee accade questo. I vecchi benefici di ogni diocesi finiscono all'Istituto diocesano per il sostentamento del clero (IDSC), che li amministra e ne destina i redditi al mantenimento economico dei sacerdoti.

Chi provvede ai sacerdoti? In prima battuta la comunità parrocchiale di appartenenza; poi l'IDSC; infine, se necessario, l'Istituto centrale per il sostentamento del clero (ICSC). Lo Stato continua a intervenire a favore della Chiesa cattolica italiana, ma in forme nuove, più moderne e rispettose della reciproca autonomia. Soprattutto, non interviene più in modo diretto: direttamente non versa più un soldo. Lo Stato si limita a fare da tramite tra Chiesa e cittadini, attuandone la volontà e facilitando chi contribuisce con un'offerta diretta all'ICSC.

Difatti sono due le forme "pubbliche" di sostegno:

1. Le offerte per il sostentamento dei sacerdoti che vanno direttamente all'Istituto per il Sostentamento del Clero di Roma (ICSC) ed entrano così a far parte delle risorse che assicurano ai sacerdoti la remunerazione mensile.
2. La quota di 8 per mille dell'Irpef attribuita annualmente alla Chiesa cattolica grazie alla firma dei cittadini viene destinata a tre finalità: le esigenze di culto della popolazione, la carità in Italia e nel Terzo Mondo e, ancora, il sostentamento del clero. Ma solo nella misura in cui le offerte raccolte dall'ICSC non siano sufficienti.

Ecco che, quindi, è stato costituito l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero con i seguenti scopi:

1. provvedere, ove occorra, all'integrazione, fino al livello fissato dalla Conferenza Episcopale Italiana, della remunerazione spettante al clero, che svolge servizio a favore della diocesi, per il suo congruo e dignitoso sostentamento;
2. svolgere eventualmente, previa intese con l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero (ICSC), funzioni assistenziali e previdenziali integrative e autonome per il clero;
3. svolgere eventuali altre funzioni che gli fossero demandate da regolamenti emanati dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Per far tutto ciò, l'Istituto dispone di un patrimonio costituito da case e terreni pervenuti dagli ex benefici ecclesiastici, da donazioni o lasciti di buone persone e da eventuali acquisti.

Purtroppo le case e i terreni che appartenevano ai benefici parrocchiali assicuravano redditi di entità molto scarsa con la conseguenza, quindi, di dover attingere alla quota dell'8 per mille dell'Irpef, attribuita alla Chiesa cattolica, somme maggiori da destinare invece al Sostentamento del clero.

I Consigli di Amministrazione dell'IDSC, fin dalla nascita dell'Ente, ravvisata ovviamente l'esigenza di intervenire con misure idonee a consentire che l'IDSC di Padova potesse contribuire sempre più alle necessità finanziarie del sistema di sostentamento del clero, hanno posto in atto un programma di "riconversione immobiliare", ancora in corso, che sostanzialmente si è indirizzato a fare in modo che il patrimonio fornisse un reddito congruo e dignitoso, procedendo quindi alla diversificazione delle proprietà: un'attività agricola legata alla produttività della terra; case, negozi e uffici con affitti congrui; alcune attività ricettive locate a terzi. L'Istituto si è anche posto a servizio del Clero della Diocesi provvedendo innanzitutto alla realizzazione (in parte ancora in corso) di abitazioni dignitose per i Sacerdoti ubicate nei centri dei principali comuni della Diocesi e alla realizzazione della Casa del Clero di Piazza Castello come nuovo Centro Servizi per il Clero.

L'Istituto è gestito da un Consiglio di Amministrazione con a capo un Presidente nominato dal Vescovo. L'operatività, coordinata da un Direttore, è svolta dal Settore Tecnico che cura la gestione e la manutenzione del patrimonio immobiliare, dal Settore Amministrativo che ne cura la contabilità e dal Settore che cura i rapporti con i sacerdoti in relazione con l'Istituto Centrale di Roma.

(dal sito web dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Padova, www.idscpadova.it)



Istituto Diocesano
per il Sostentamento del Clero
via Dietro Duomo n. 16
35139 PADOVA
Mons. Giuseppe Benvegnù Pasini - Presidente
Giannino Doardo - Direttore

Cura e coordinamento
Mario Bortolami

Fotografie
Luciano Schiavon

Disegni
Eugenio Barato
Marianna Barato

Foto nei testi
Mario Bortolami

Foto del cantiere
Faustino Pierdonà

Stampa
Grafiche Turato, Rubano (PD)



AUTORI

Eugenio Barato

Architetto, si laurea in Architettura a Venezia nel 1969: attualmente opera principalmente a Padova, nel Veneto e in Toscana.

I temi da lui affrontati nell'ambito della progettazione architettonica e del restauro riguardano il settore industriale, residenziale e terziario con prevalenza per le opere attinenti ai beni architettonici ecclesiastici.

Nell'ambito di quest'ultime acquisisce numerosi incarichi professionali mediante concorsi di architettura.

Nel 1993, assume il ruolo di responsabile del gruppo di progettazione e direzione delle opere relative al Presbiterio e, alla Cattedrale di Padova. Dal 1987 al 2001 è membro della Commissione Diocesana per l'Arte Sacra della Curia Vescovile di Padova.

Nel 1997, a Carrara, nell'ambito del premio Selezione *Marble Architectural Awards* riceve la Menzione d'onore per l'adeguamento del presbiterio della Cattedrale di Padova alle nuove normative liturgiche.

Nel 2003 riceve la 1° segnalazione del Premio di Architettura *Barbara Cappochin*.

Cura importanti allestimenti, tra cui nel 2005, (in collaborazione con l'Arch. Marianna Barato) una mostra personale dello scultore toscano Giuliano Vangi presso la Sala del Palazzo della Ragione di Padova.

Mario Bortolami

Architetto, si è laureato a pieni voti in Architettura presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia: ha svolto studi, pubblicati, di storia dell'architettura e dell'arte; è capo ufficio tecnico dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Padova.

Luciano Schiavon

Fotografo, è nato a Piove di Sacco nel 1938. Inizia molto giovane ad avvicinarsi alla fotografia in bianco e nero effettuando alcuni reportage sui "bunker" di Sottomarina e sulla fiera di "S. Martino" e "l'Ospedale" a Piove di Sacco. Il suo personale percorso alla riscoperta di volti e immagini del territorio continua con servizi dedicati alla città di Padova, fra i quali "l'ultimo organino" e "pellegrini al Santo". La sua passione fotografica diviene anche strumento di testimonianza e documentazione attraverso una serie di scatti dedicati ai mestieri in via di estinzione e alle manifestazioni popolari presenti nel territorio. Il suo incontro con il colore diventa occasione per "sperimentare ed elaborare" e lo porta a dar vita ad importanti sequenze di carattere astratto. Ha partecipato a mostre di fotografia in Italia e all'estero, ricevendo prestigiosi riconoscimenti in concorsi nazionali e locali. È tra i fondatori del Fotoclub Chiaroscuro e del Gruppo Artisti della Saccisica. Collabora a riviste e giornali con servizi fotografici.



LE DITTE ESECUTRICI



Impresa costruttrice e general contractor
Valdobbiadene (TV)

BARATTO Elvio srl
IMPIANTI TERMOTECNICI

Valdobbiadene (TV)

GAM ELETTROIMPIANTI s.r.l.

Impianti elettrici
Valdobbiadene (TV)



Attrezzature e impiantistica per lo spettacolo
Padova



Arredo sala
Montebelluna (TV)

CALOI®

Poltrone
Susegana (TV)



CAMPOLONGHI
ITALIA

Manufatti in marmo
Montignoso (MS)

I PROFESSIONISTI

Eugenio Barato

architetto
progettista e direttore dei lavori

Harry Pillepich

ingegnere
progettista delle strutture

Luciano Drusian

ingegnere
progettista della variante strutturale

Faustino Pierdonà

geometra
assistente alla direzione lavori
e responsabile della sicurezza

Roberto Bonsembiante

perito industriale e geometra
progettista degli impianti

Nicola Zambonin

perito industriale-STZ
progettista impianti elettrici

Roberto Furlan

ingegnere
progettista acustica tecnica e scientifica

Mario Bortolami

architetto
capo ufficio tecnico dell'IDSC
responsabile del procedimento dei lavori



da sinistra: geom. Italo Comarella, arch. Eugenio Barato, don Marcello Bettin, arch. Marco Gugel, Caterina Pasini, Mons. Giuseppe Benvegnù Pasini, don Guerrino Piran, geom. Faustino Pierdonà, arch. Mario Bortolami.

Un sentito ringraziamento va all'Arciprete di Valdobbiadene Don Marcello Bettin che fin dall'inizio ha accompagnato con solerzia, generosa partecipazione e accoglienza, l'esecuzione delle Opere e della presente pubblicazione.

Un grande grazie a Luciano Schiavon, fotografo, per la generosa collaborazione.

Finito di stampare nel mese di maggio 2006
presso Grafiche Turato sas, Rubano (PD)